Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 54

DOMENICA 23 FEBBRAIO 1958

Oggi gli argentini vanno alle urne per eleggere presidente e parlamento

In 10ª pagina il nostro servizio

In terza pagina

DOCUMENTI INEDITI SULLA RESISTENZA

GRANDE MANIFESTAZIONE DI UNITA' ANTIFASCISTA NEL DECENNALE DELLA COSTITUZIONE

Sventola oggi a Roma sull'Altare della Patria la bandiera partigiana

Il corteo partigiano muoverà alle ore 9,30 dal Colosseo verso il monumento al Milite Ignoto - Arrivano nella Capitale i gonfaloni delle città M.d'O. e le delegazioni partigiane

Costituzione e Resistenza

Convengono oggi in Roma le rappresentanze delle forze della Resistenza e dei Corpi combattenti nella guerra di liberazione, per una solenne manifestazione politica, nel quadro della celebrazione del decennale della Costituzione repubblicana.

La celebrazione, come è noto, era stata proibita dal l'attuale governo della Repubblica per gli oscuri suoi contatti e legami col movimento fascista. E' stato costretto, però, a consentire e partecipare alla manifestazione dalla sdegnata protesta che, di fronte all'assurdo divieto, si è levata da tutti i settori dell'opinione pubblica democratica e prima di tutto di quelle masse popolari che alla Resistenza hanno dato il contributo decisivo. Siamo d'accordo e riteniamo giusto che alla celebrazione sia stato dato carattere ufficiale. Dalla Resistenza e dalla lotta armata di liberazione è uscito l'attuale Stato italiano; alla Resistenza spettano dunque tutti gli onori delle manifestazioni ufficiali, l'omaggio delle più elevate autorità dello Stato. Non esitiamo ad aggiungere, però, che accanto a questo, necessaria era la organizzata presenza, con afflusso da tutte le contrade d'Italia, di rappresentanze numerose delle masse operaie, contadine, di donne, di giovani, di ceto medio intellettuale e lavoratore. Queste masse, infatti, sono state la fonte della Resistenza. Es se l'hanno fatta, non i marescialli d'Italia, nè i pezzi grossi dei ministeri, nè gli arcivescovi. Forse non è male, però, che vi sia e venga sottolineata questa deficienza. Questo mette bene in luce il processo di distacco dalla causa e dallo spirito del grande movimento di popolo che ci liberò dal fascismo e ci portò sulla strada della democrazia. Dicono che tra qualche settimana la Capitale sarà invasa dai «sorci verdi» dell'Azione cattolica. Il basco verde è consentito ufficialmente, per le vie di Roma; il fazzoletto rosso no. Anche di questo si prenda atto. La differenza infatti sta tutta qui: che col fazzoletto rosso si affrontò la battaglia e il sacrificio per la patria e per la libertà; il basco verde è venuto poi, per tentar di mettere, su ciò che si è conquistato, l'ipoteca della discriminazione e della discordia.

Resistenza e Costituzione repubblicana sono l'una dall'altra inseparabili. Ma ciò significa qualcosa di molto importante e per l'una e per l'altra. Per la Costituzione, significa ch'essa è un documento programmatico, il quale contiene in sè la traccia di uno sviluppo democratico verso profonde trasformazioni sociali. Questa fu l'aspirazione, questo lo ideale di coloro che combatterono, uniti, per cacciare lo straniero e abbattere la tirannide fascista. Mai essi pensarono che si trattasse d'una lotta episodica, la quale non dovesse aver altro fine che il successo immediato. Sempre ritennero e dissero che una trasformazione profonda di tutto l'ordinamento economico e politico era l'obiettivo cui si doveva tendere, per far sì che il popolo, il quale aveva combattuto e vinto, non fosse più nè sfruttato nè oppresso, ma governasse, di fatto, il proprio Paese e ne amministrasse le ricchezze per il proprio bene. In questa direzione, precisamente, la Costituzione repubblicana chiede che si sviluppi il nostro regime democratico.

Per la Resistenza, quindi, il legame con la Costituzione significa richiamo ai principi per cui si è combattuto e richiamo, anche, a un certo esame di coscienza, in rapporto con la situazione attuale. Ciò che la maggioranza stragrande dei combattenti contro il fascismo — dai comunisti ai socialisti, agli azionisti, ai democristiani — voleva che fosse attuato sulla base della Costituzione repubblicana, non è stato attuato. Per dieci anni la Costituzione è stata dimenticata e calpestata. Se siamo riusciti a salvarne la sostanza e mantenerci aperta la via di sviluppo democratico ch'essa prevede, è perchè abbiamo duramente combattuto, sul terreno e per gli obiettivi che la Costituzione stessa ci indica.

La responsabilità della Resistenza è di non essere stata, in questa situazione nuova, così unita e decisa, come nel passato, nella affermazione e nella conseguente difesa dei suoi principi. A questa unità e decisione noi facciamo appello oggi, così come sempre abbiamo fatto.

Si afferma e si ripete che la Resistenza e i suoi valori sono stati e sono nazionali, non di parte. E' sempre stata ed è tuttora la posizione nostra, partendo dalla quale abbiamo condotto e conduciamo la lotta contro chi ha voluto e vuole dividere, discriminare, mettere al bando una parte del grande movimento popolare antifascista. Sono i gruppi dirigenti di un imperialismo straniero, del grande capitale monopolistico e delle gerarchie reazionarie clericali che hanno spinto a questa opera di divisione, allo scopo di poter asservire a se stessi il nostro Paese. Il monopolio politico e le malefatte del partito della democrazia cristiana e dei suoi governi non sono stati altro che espressione e risultato della convergenza di queste forze. Di qui la durezza delle lotte che abbiamo combattute; di qui le minacce alla nostra indipendenza nazionale, alla sicurezza e alla pace del popolo italiano; di qui la involuzione conservatrice del regime politico; di qui l'assenza di quella vasta opera riformatrice che la Carta costituzionale prescrive. Alla situazione noi facciam fronte con un rinnovato appello e alla Costituzione e alla Resistenza, appel lo non formale ma sostanziale, non di parole ma per l'azione. L'ostacolo effettivo alla degenerazione conservatrice e clericale del nostro regime, la salvezza delle conquiste democratiche realizzate con l'abbattimento del fascismo, la possibilità dell'avanzata verso nuove conquiste politiche e sociali stanno nelle stesse forze popolari che alla Resistenza dettero la vittoria, con la loro lotta unitaria, con il loro slancio rinnovatore, con il loro coraggio politico. Possa l'odierna adunata della Resistenza richiamare questa verità alla coscienza di tutti i cittadini, e prima di tutto di coloro che della grande vittoria sul fascismo e sull'invasore straniero sono stati i principali animatori e artefici.

PALMIRO TOGLIATTI

La motivazione della Medaglia d'oro alla bandiera del C.V.L.

Nell'ora tragica della Patria, quasi inermi ma forti per sovrumana volontà, tutto sacrificando a un ideale supremo di giustizia, i Volontari della Libertà affrontarono la lotta a oltranza contro la tirannide che ancora una volta opprimeva la nostra terra. In una superba sfida al secolare nemico e ai traditori fascisti, dall'esempio dei Martiri e degli Eroi del passato trassero incitamento per vincere o morire, innalzando nella lotta la Bandiera invitta del Risorgimento. Appesi alle forche o sotto il piombo del barbaro nemico morirono intrepidi rinnovando il sacrificio del Manara, dei Morosini, dei Mameli, del Pisacane senza speranza di premio per sè ma con certezza di bene per la Patria. Nuovo onore nazionale, i Volontari della Libertà sono nella Storia d'Italia mònito alle generazioni future.

Guerra di Liberazione, 1943-44-45.

Stamane a Roma i partigiani celebrano solennemente il Decennale della Costituzione e il contributo di sacrificio e di sangue da essi dato perchè l'Italia non solo fosse liberata dal fascismo, ma avesse un reggimento democratico e repubblicano. La consegna della gloriosa bandiera del Comando dei Volontari della Libertà all'Altare della Patria e la lettura, da parte del presidente del Consiglio, del messaggio del Capo dello Stato, costituiranno la parte centrale della manifestazione.

La sfilata del corteo con la bandiera partigiana

Il corteo partigiano muoverà alle 9,30 dall'Arco di Costantino (piazzale del Colosseo), sfilando per via dei Fori Imperiali fino a piazza Venezia: in testa la banda dei granatieri, seguita dalla bandiera del Comando dei Volontari della Libertà, decorata di Medaglia d'Oro al V.M., e da quelle dei gruppi di combattimento «Cremona», «Folgore», Friuli», «Legnano» e «Mantova», da un battaglione di formazione, dai gonfaloni delle città decorate al V.M. con le rappresentanze consiliari e della Resistenza, dai partigiani Medaglia d'Oro viventi, dai familiari dei partigiani decorati di Medaglia d'Oro alla memoria, da duemila famiglari di caduti. Il corteo sarà chiuso da reparti di carabinieri e agenti di P.S. a cavallo.

A piazza Venezia il corteo si disporrà dietro le sei bandiere: in un'unica fila i reparti militari e i partigiani decorati di Medaglia d'Oro, dietro, su tre settori, i familiari delle Medaglie d'Oro alla memoria, le rappresentanze consiliari e della Resistenza, i familiari dei Caduti. I gonfaloni si allineeranno lungo le scalee dell'Altare della Patria.

Terminato l'ammassamento, la gloriosa bandiera del CVL dal piazzale sarà portata dagli alfieri fino al Milite Ignoto ove, secondo un cerimoniale prestabilito, verrà depositata nel Sacrario delle Bandiere. Nello spazio antistante il sacello del Milite Ignoto saranno le autorità civili e militari e rappresentanze della Resistenza. Dopo la consegna della bandiera del CVL, il presidente Zoli leggerà il messaggio del Capo dello Stato.

Una cerimonia nel complesso semplice, che il governo, suo malgrado, non è però riuscito a chiudere in un clima di fredda ufficialità, giacchè essa avrà il conforto entusiastico e la presenza attiva del popolo romano e delle migliaia e migliaia di resistenti giunti nella Capitale, tra ieri e stanotte, da ogni parte d'Italia.

La stazione Termini è stata ieri, sin dalla mattinata, affollata di partigiani che scendevano da ogni treno. Si trattava, volta a volta, di modesti e grossi nuclei, a seconda del centro di provenienza.

Papà Cervi festeggiato all'arrivo

Di buon mattino è giunta la prima bandiera dei gruppi di combattimento, seguita via via dalle altre. Alle cinque bandiere hanno reso gli onori militari un picchetto e la fanfara del I Reggimento granatieri. Quindi i vessilli, montati su auto dell'Esercito, sono stati scortati da carabinieri motociclisti, alla caserma «Nazario Sauro», in via Lepanto, ed ivi custoditi fino a questa mattina.

Poco dopo le 11 è giunta la prima massiccia delegazione, da Bologna. Erano centinaia di partigiani e tutti con un fazzoletto tricolore al collo. La Stazione Termini si è riempita di colpo di un vociare festoso.

Più tardi un altro treno, con altre vetture speciali (di treni speciali era inutile parlare, ci hanno detto: il ministro Angelmi non ha materiale rotabile per i partigiani, ma soltanto per i ferrovieri aclisti ai quali ha pagato la giornata e il biglietto per portarli dal Papa) Venivano, i partigiani, da Reggio Emilia, ed erano più di trecento. Altri tre scaglioni, ci ha detto il presidente dell'ANPI provinciale, sarebbero giunti in serata. E' trascorsa qualche ora ancora, ed alle 16,25, con il diretto da Bologna, è giunto papà Cervi, festosamente salutato dai partigiani delle altre delegazioni. Sullo stesso treno erano i gonfaloni dei comuni di Bologna, Marzabotto e Parma, decorati di Medaglia d'Oro.

I primi due gonfaloni avevano lasciato Palazzo d'Accursio poco dopo le 10, scortati dal medagliere dell'ANPI provinciale e dalla bandiera stellata di Marzabotto con le sue 1830 stellette che ricordano altrettanti cittadini trucidati dai nazisti. Il piccolo corteo, che era seguito dagli amministratori comunali di Bologna — tra i consiglieri della minoranza presenti è stato notato il sottosegretario Salizzoni — e da quelli di Marzabotto col sindaco Chelli, preceduto da

(Continua in 10. pag. 7. col.)

RENATO GUTTUSO: «*Insurrezione di popolo*» (febbraio 1944)

Minaccioso scritto di un gesuita contro il Tribunale chiamato a giudicare il vescovo di Prato e il suo parroco

Padre Lener, autorevole interprete vaticano, considera violato il Concordato per il solo fatto del rinvio a giudizio - Dalla prima richiesta del PM alla sentenza istruttoria - L'interrogatorio di mons. Fiordelli - Battaglia dei giornalisti per trovar posto in aula

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 22. — *Una grave, penosa impressione ha destato qua l'articolo, pubblicato dal* Quotidiano *di ieri dovuto al gesuita Padre Lener, sul processo al vescovo di Prato. A quarantott'ore dall'inizio del dibattimento, la presa di posizione di uno dei più autorevoli interpreti del Vaticano è apparsa nonchè irrispettosa per i giudici del tribunale, addirittura intimidatoria. Il gesuita ha scritto infatti che la magistratura italiana ha già violato il Concordato rinviando a giudizio monsignor Fiordelli e don Aiazzi, e, come non bastasse, ha aggiunto che tale violazione «può direntare più grave nella deprecata ipotesi che il Tribunale di Firenze sia per condurre il giudizio della Sezione istruttoria non già condannando ma anche soltanto ritenendo procedibile l'azione penale contro monsignor Fiordelli».*

Che si vuole? — ci si chiede negli ambienti fiorentini. Che il processo non abbia luogo, che si sollevi un incidente tale da impedirne il corso? Impressionante è il tono usato da padre Lener, che mette a tal punto le mani avanti — come si dice — da scrivere che la violazione del Concordato sussiste e sussisterà «ancorchè i giudici del merito siano per ritenere che i fatti addebitati costituiscono reato». La conclusione dello scritto è estremamente minacciosa. «Per fatto e colpa di un singolo organo giudiziario — arriva a congetturare il Lener — si determinerebbero conflitti costituzionali ed internazionali di ben altra delicatezza e gravità».

Che ne pensa il governo italiano di un attacco del genere condotto in nome di uno Stato estero, come intende difendere la validità e la legittimità di questo «singolo organo giudiziario» che lunedì mattina inizierà la causa contro Fiordelli e Aiazzi? Attorno al processo anche tale questione non potrà non sorgere. Sono interrogativi che appaiono poi ancora più seri quando si ripercorre tutta la strada che ha seguito la prima fase del procedimento penale, e i suoi antecedenti.

Già dall'interrogatorio di mons. Fiordelli, tenuto il 7 febbraio 1957, appaiono le motivazioni e i termini esatti del gesto che il vescovo compì chiamando «pubblici concubini» e «pubblici peccatori» gli sposi di Prato. Descrivendo la situazione pratese, mons. Fiordelli, dinanzi al giudice istruttore, afferma che vi è «predominio dei partiti a dottrina atea», per quanto, aggiunge, «la popolazione è ancora nella quasi totalità credente, ma senza profondità e con grande ignoranza in materia religiosa».

Di qui parte la sua affermazione della necessità di lottare contro il «matrimonio cosiddetto civile» (che — sia aggiunto per inciso — riguarda solo, a Prato, l'uno per cento degli sposalizi); di qui inizia il suo racconto dei colloqui avuti con la signorina Loriana Nunziati. Essa intendeva andare sposa — dice il vescovo — ad un uomo che «risultava esponente di un partito a ideologia materialista, che anzi si dichiarava fermamente ateo». In questi colloqui, assai cordiali, a detta di entrambi gli interlocutori, ciò che colpisce, peraltro, è che il vescovo non sembra aver dissuaso la fidanzata dall'unirsi in matrimonio religioso con un ateo professo, in chiesa, sebbene, invece, si sia preoccupato unicamente dello scandalo che avrebbe suscitato il rito civile. E colpisce ancora di più, in questa prima fase della vicenda, il coraggio, semplice e sereno avuto dai due sposi, da lui, e soprattutto da lei, col resistere alle pressioni più varie. E' inutile nasconderci che oggi, in Italia, e ancora un atto di coraggio civile andare davanti al sindaco per sposare.

Il resto della vicenda è abbastanza noto: le querele presentate dai due giovani, dal padre di lei (poi ritirata), dalla madre di lui (confermata); l'istruttoria, avocata dalla Corte d'Appello, che si concluse con una sentenza di rinvio a giudizio del Vescovo e del parroco, imputati dell'articolo 595 del Codice penale, ma tutto il procedimento istruttorio acquista invece, alla vigilia del processo, e proprio davanti all'attuale presa di posizione del Vaticano, un interesse nuovo.

Come è noto, assai discordanti furono, in quella sede, la requisitoria scritta del P.M. dott. Ognibene, e la sentenza firmata dal presidente Aldo Sica. Il P.M. aveva chiesto il non luogo a procedere «perchè il fatto non costituisce reato», e aveva accolto la tesi difensionale del vescovo. Un criterio di giudizio particolare emergeva dalla requisitoria del P.M., sul quale si discute ancora molto, poichè introduce un pericoloso elemento di discriminazione. In sostanza, il dott. Ognibene sosteneva infatti questa argomentazione: che, colla loro decisione di sposarsi in Comune, i coniugi Bellandi hanno «affermato pubblicamente la loro volontà di tenersi fuori dei confini del diritto e della morale della Societas Christiana»; quindi, non possono lagnarsi delle critiche e censure che nel campo religioso, il vescovo ha rivolto loro: in altre parole, poichè il Bellandi si professa materialista, non può considerare il proprio patrimonio morale leso dalla sanzione ecclesiastica; ne dovrebbe anzi essere orgoglioso, come d'un omaggio alla propria «personalità antireligiosa», allo stesso modo che gli scomunicati dal decreto del 1. luglio 1949 della Suprema congregazione del Santo Uffizio, non solo non si dolgono della scomunica, ma addirittura ne sono fieri.

Va da sè che il P.M. accettava, con ciò stesso, la tesi che il vescovo si fosse attenuto alla sfera ecclesiastica, e identificava l'appellativo di «materialista» con quello di «antireligioso» affibbiato al Bellandi.

La sentenza istruttoria respingeva quella posizione, proprio partendo dall'elemento materiale che aveva offeso la reputazione della famiglia Bellandi, la definizione di «pubblici concubini». «Perchè — sta scritto nella sentenza — secondo la morale media della generalità delle persone non escluso l'ambiente di Prato, in cui vivono le attuali parti offese, il fatto di vivere in concubinato è un fatto molto riprovevole, in quanto il concubinato è inteso come relazione illecita, immorale, turpe, avente il solo scopo del soddisfacimento dei sensi (dal latino concubo, che significa mettersi a giacere, giacere con alcuno), ne consegue che ove di due individui appartenenti a detto ambiente si dice in pubblico che essi vivono in «scandaloso concubinato», e sono, quindi, da classificarsi come «pubblici concubini», si

PAOLO SPRIANO

(Continua in 2. pag. 9 col.)

Mauro Bellandi con la moglie e il figlio

Una enorme folla acclama Nasser capo della Repubblica araba unita

I risultati del plebiscito: 99,99 per cento di «sì» — La grandiosa manifestazione in Piazza della Repubblica — L'URSS riconosce il nuovo Stato

IL CAIRO, 22. — Una enorme folla ha salutato stamane, con manifestazioni di prorompente entusiasmo, la nascita della Repubblica araba unita, nascita sancita dal plebiscito di ieri, i cui risultati hanno superato di molto le più ottimistiche previsioni: 6 102.128 voti favorevoli in Egitto, 1.312 859 voti favorevoli in Siria; 247 voti contrari in Egitto, 139 voti contrari in Siria, il che equivale rispettivamente alle percentuali del 99,99 e del 99,98 di «sì». Anche l'elezione di Nasser a capo del nuovo Stato è stata quasi unanime. Il giovane statista ha infatti avuto, in totale, soltanto 443 voti sfavorevoli.

Anticipando i risultati sulla base dei dati parziali pervenuti durante la notte, i giornali del Cairo sono usciti stamane annunciando «che le popolazioni d'Egitto e di Siria si sono pronunciate all'unanimità per l'unificazione dei due Paesi» e che «la Repubblica araba è ora una realtà concreta e vitale».

Fin dalle prime ore del mattino, migliaia di cairoti si sono riversati nelle strade, in un'atmosfera di eccitazione festosa impossibile a descriversi. Più tardi, la radio ha cominciato a diffondere musiche patriottiche, che altoparlanti disposti agli angoli delle vie facevano piovere sui capannelli e sui cortei. Le moschee rigurgitavano di fedeli, accorsi a dare un suggello religioso all'atto politico compiuto il giorno avanti. Le comunità cristiane non sono rimaste estranee alla generale esultanza, le chiese cattoliche, anglicane e ortodosse hanno suonato a festa le loro campane.

Solo a gran fatica, l'automobile scoperta di Nasser è riuscita ad aprirsi lentamente un varco attraverso la massa compatta di operai, di studenti, di bottegai, di plebei stipati fino all'inverosimile in Piazza della Repubblica. Il rombo degli applausi, delle acclamazioni, degli evviva echeggiava da un capo all'altro della città. I cordoni della polizia sono stati travolti, decine di persone

(Continua in 2. pag. 9 col.)

Il messaggio di Voroscilov

MOSCA, 22. — L'URSS è il primo paese del mondo che ha riconosciuto la Repubblica araba unita quale Stato sovrano e indipendente. Un messaggio del presidente Voroscilov a Nasser dice fra l'altro: «Il popolo dell'Unione Sovietica apprezza appieno e simpatizza profondamente per l'idea dell'unità araba». Voroscilov esprime quindi la speranza che si sviluppi sempre più l'amicizia e la cooperazione fra l'URSS e i Paesi arabi.

Secondo radio Cairo, i seguenti altri paesi hanno riconosciuto la nuova Repubblica araba: India, Giappone, Danimarca, Cecoslovacchia, Svizzera, Belgio, Tunisia, Ungheria, Svezia e Bulgaria.

Il dito nell'occhio

Delusione

Campagna elettorale in America. Ike, Presidente Truman, riferendosi ad Eisenhower, ha detto: «La gente di questo grande paese è emotiva e sentimentale. Essa ama un eroe e spesso si lascia afferrare dalla pubblicità chiassosa che si fa intorno a lui e che è dello stesso genere di quella fatta dai fabbricanti di sapone o di paste dentifrice. Io penso che gli americani siano stati delusi».

La delusione è stata grande: finora hanno comperato paste dentifricie che facevano cadere i denti. Speriamo che ora non si lascino afferrare dalla pubblicità chiassosa di qualche pessima dentiera.

Consiglio utile

«Chi viaggia in treno deve avere anzitutto un fine ben chiaro da perseguire: raggiungere una meta, scendere alla stazione di arrivo». (Dal discorso di Pio XII ai ferrovieri).

Il fesso del giorno

Al Raduno della Resistenza «noi rispondiamo col più classicamente fascista dei *me ne frego!*» *Almirante, dal Secolo.*

ASMODEO